



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

65, 1/2026

La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta

“Facciamo pagare la crisi ai padroni”. L'Autonomia Operaia romana e il movimento antinucleare (1972-1979)

Antonino SCIOTTO

Per citare questo articolo:

SCIOTTO, Antonino, «“Facciamo pagare la crisi ai padroni”. L'Autonomia Operaia romana e il movimento antinucleare (1972-1979)», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 65, 1/2025, 29/04/2026,

URL: < http://www.studistorici.com/2026/04/29/sciotto_numero_65/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

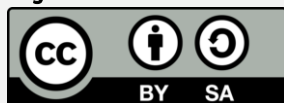
redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andrea Marino – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

2/ "Facciamo pagare la crisi ai padroni". L'Autonomia Operaia romana e il movimento antinucleare (1972-1979)

Antonino SCIOTTO

ABSTRACT: Nella prima fase del movimento antinucleare italiano (1976-1979), i gruppi della sinistra extraparlamentare che riescono ad avere maggior agibilità politica all'interno della mobilitazione, sono quelli legati ad Autonomia Operaia. Le prime riflessioni sulla crisi dell'energia, (alla base del filone di pensiero dell'ecologia politica), pongono il problema del nesso tra ambientalismo e lotta di classe. L'innovazione dei repertori di protesta, in parziale distacco dalle caratteristiche pratiche degli Autonomi, permette lo sviluppo di rapporti e collaborazioni con il caleidoscopio di attori sociali interni alle mobilitazioni. Il contesto in cui risulta più proficua l'analisi di queste innovazioni è la città di Montalto di Castro, avanguardia delle lotte antinucleari in tutto il Paese.

ABSTRACT: In the first phase of the Italian antinuclear movement (1976-1979), the extra-parliamentary groups of the left that had the most political agility inside the mobilizations, are the ones linked to Autonomia Operaia. The first reflections about the energy crisis (at the root of the strand of thought of the "political ecology"), pose the problem of the nexus between environmentalism and class struggle. The innovation of the repertoires of contention, in partial detachment from the characteristic practices of the Autonomi, permit the development of relations and collaborations with the kaleidoscope of social actors in the mobilization. The context in which the analysis of these innovations is most fruitful is the city of Montalto di Castro, the vanguard of anti-nuclear struggles across the country.

1. Introduzione

Questo articolo si propone come un contributo al dibattito storico sulla nascita e lo sviluppo del movimento antinucleare in Italia, analizzando in particolare il ruolo dei gruppi legati alla galassia dell'Autonomia Operaia (AO) romana.

Il periodo preso in considerazione in questa sede va dal 1972, anno in cui il primo nucleo del Comitato Politico Enel (CPE) principale referente dell'AO nelle mobilitazioni contro il nucleare, si distacca dal gruppo de «Il manifesto» diventando autonomo e termina – seppur con qualche sguardo al referendum annullato del 1980 e quello svolto nel 1987 – nel 1979, dopo un intenso ciclo di mobilitazioni, iniziate nel 1976. Il progressivo sfilacciamento della mobilitazione e la fase di stallo per il movimento sono causati dal rilascio del nullaosta per la costruzione della centrale di Montalto di Castro del 1979 che avviene nonostante il clima di preoccupazione generato dall'incidente del 28 marzo dello stesso anno alla centrale nucleare statunitense di Three Mile Island, a Harrisburg in Pennsylvania.

Le fonti utilizzate per la ricostruzione dei dibattiti e dello sviluppo del movimento antinucleare sono principalmente giornali, manifesti, volantini e pubblicazioni prodotte all'interno del movimento. Fra le riviste legate a quest'area politica, oltre a «I Volschi» e «Rosso Vivo» (la prima focalizzata sul contesto romano, mentre la seconda sulla questione ecologica), ci sono «Autonomia» e «Rosso per il Potere Operaio». I manifesti utilizzati sono, invece, consultabili sul sito web dell'Archivio Autonomia¹. In misura minore vengono utilizzate opere di memorialistica, autobiografie e storie di vita di militanti dell'Autonomia.

All'interno del filone di studi sul movimento antinucleare italiano, i testi in cui sono presenti riferimenti alla partecipazione alle mobilitazioni dei gruppi legati ad AO (e dell'epigono Coordinamento Nazionale Antinucleare Antimperialista) sono, ad oggi, poco numerosi². Dai pochi testi in cui appaiono alcuni riferimenti, la descrizione che emerge rispetto alla presenza degli Autonomi nelle mobilitazioni segue tre schemi che ne sminuiscono il ruolo politico.

Nel primo schema ci si riferisce ai membri dei gruppi di Autonomia in termini generazionali, come «settori giovanili»³ e di «giovani autonomi romani»⁴, sottolineando anche una tendenza a un immaturo avventurismo politico, come, per esempio, in riferimento all'organizzazione dei campeggi: «In quel piantare le tende in un contesto poco o punto conosciuto non c'era molta voglia di capire. Era un modo di trascorrere le vacanze alternativo»⁵. Il secondo caso ne sottolinea l'esigua presenza, sminuendo di conseguenza la loro rilevanza politica, come nel riferimento ai «gruppuscoli di autonomi»⁶. Nel terzo caso, infine, si opera un collegamento fra i gruppi di AO e la dimensione principalmente violenta, quella «[del]le stagioni roventi del 1977-78, degli "anni di piombo" e della contestuale repressione statale» che li vede seguire «percorsi di un'identificazione di una memoria storica ostinatamente riaffermata»⁷. Al 1977 fa riferimento anche Andrea Candela, che sottolinea una sovrapposizione tra «l'aggressività, emergente dai ripetuti scontri, dall'appello alla *lottarmata* e dalla concomitante *escalation* di attentati terroristici che scortarono la fine del decennio» e le «differenti anime della mobilitazione antinuclearista, laddove alle istanze, legittime,

¹ Gli archivi visitati sono: l'archivio della Biblioteca "Franco Serantini" di Ghezzeno (Bfs), il Centro Studi Movimenti di Parma (Csm) e l'Archivio dei Movimenti di Genova (Amg). I manifesti sono contenuti nell'"Archivio Autonomia" (ArcAut) (www.archivioautonomia.it), nel fondo DeriveApprodi [consultato il 17 marzo 2025].

² L'unica felice eccezione è TRADARDI, Eugenio, «L'energia padrona. Percorsi di autonomia contro l'atomo», *Zapruder*, 58, 2022, pp. 83-94 e in misura minore CANDELA, Andrea, *Storia ambientale dell'energia nucleare: gli anni della contestazione*, Milano, Mimesis, 2017.

³ DE MEO, Massimo, GIOVANNINI, Fabio, *I verdi in Italia: la storia, il dibattito, gli indirizzi, i risultati elettorali*, Roma, Alfamedia, 1985, p. 43.

⁴ DELLA SETA, Roberto, *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 42.

⁵ DELLA VALENTINA, Gianluigi, *Storia dell'ambientalismo in Italia: lo sviluppo insostenibile*, Milano, Mondadori, 2011, p. 136.

⁶ DELLA PORTA, Donatella, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960-1995*, Roma, Laterza, 1996, p. 120.

⁷ DE MEO, Massimo, GIOVANNINI, Fabio, *op. cit.*, p. 43.

di equità ambientale si unirono, fino a confondersi, le componenti più ideologiche, estremiste e violente; di esse si fecero portavoce, innanzitutto, anarchici e collettivi autonomi e studenteschi»⁸.

Il presente saggio è composto da una prima parte di contestualizzazione storica dell'AO nel contesto romano e successivamente una genesi del Comitato Politico Enel, del quale viene analizzata la collocazione e l'attività all'interno del movimento antinucleare. Il ruolo del CPE nelle mobilitazioni, che si caratterizza per una presenza spesso scomoda e ingombrante all'interno del movimento, verrà preso in considerazione analizzandone le riflessioni teoriche e la costruzione di un pensiero ecologista "autonomo", i rapporti con gli altri attori presenti all'interno del movimento antinucleare e infine la novità delle pratiche di lotta, che si intersecano con quelle delle altre componenti del movimento.

2. «Noi Volsci, autonomi di Roma e dintorni»

I gruppi dell'AO formano la componente extraparlamentare più incisiva all'interno delle mobilitazioni contro il nucleare⁹. A Roma, a essere maggiormente addentro al movimento sono i Comitati Autonomi Operai (CAO) con sede in via dei Volsci, nel quartiere operaio di San Lorenzo¹⁰ e, più nello specifico, il CPE.

La lettura operaista del marxismo, che pone al centro della propria riflessione la centralità operaia, è il nucleo dal quale vengono elaborate le riflessioni teoriche e politiche dell'AO. Nel contesto dell'Autonomia romana le posizioni politiche e ideologiche del CPE, data la loro organicità all'interno dei CAO, corrispondono essenzialmente a quelle dell'AO: critiche nei confronti sia della linea revisionista del PCI che, come vedremo, alle forme organizzative meno rigide di quelle di gruppi come Lotta Continua e il gruppo de «Il Manifesto».

Candela, che sottolinea correttamente la volontà del CPE di un radicale distacco da sindacati confederali e sinistra non rivoluzionaria (considerati conniventi con il capitalismo), collega questa intenzione a un non ben definito «massimalismo»¹¹ e a delle «derive trotzkiste»¹² (mai appartenute alle posizioni di AO, tanto meno a quelle dei CAO), associandole a una matrice marxista-leninista antimperialista e anticapitalista ortodossa, che come già detto era stata ampiamente criticata e superata dalle letture operaiste.

⁸ CANDELA, Andrea, *op. cit.*, p. 203.

⁹ La locuzione "Autonomia Operaia" è una semplificazione per indicare un'area caratterizzata sempre come un insieme magmatico di gruppi a volte senza compattezza ideologica, cfr. CORASANITI, Salvatore, *Volsci*, Firenze, Le Monnier, 2021, pp. 51-52.

¹⁰ Per quel che riguarda i CAO, è riferimento imprescindibile CORASANITI, Salvatore, *op. cit.*

¹¹ CANDELA, Andrea, *op. cit.*, p. 221.

¹² *Ibidem*.

Con il convegno romano dell'AO del 27 gennaio 1974, al quale prendono parte il CPE e diversi altri collettivi romani di operai e studenti¹³, si ha il compattamento delle realtà sorte negli anni precedenti che danno vita all'organizzazione dei CAO. Una delle capacità politiche peculiari dei militanti di via dei Volsci, fu quella di riuscire a creare un forte radicamento nel settore dei servizi, che si caratterizzava per essere un compartimento i cui lavoratori non corrispondevano alla classica immagine dell'operaio con la tuta blu e le mani callose e sporche di grasso. Si riuscì quindi a «imporre all'attenzione del movimento quelle figure snobbate dagli esegeti della classe operaia»¹⁴, ritenute, dal marxismo classico, non solo marginali nella dinamica del conflitto capitale-lavoro, ma anche improduttive e parassitarie.

Il CPE, come già sottolineato nasce dal bisogno delle avanguardie operaie di rompere con gli schemi e i programmi del sindacato e dei partiti riformisti e prende inizialmente forma all'interno del gruppo de «Il Manifesto». Il distacco si consuma tra i mesi di febbraio e marzo del 1972. Infatti, in un primo volantino firmato «Militanti romani del Manifesto e proletari dell'Autonomia Operaia» del febbraio del 1972¹⁵, si sottolinea la mancanza di fiducia verso il gruppo de «Il Manifesto» e la volontà di rifiutare di fare scelte opportunistiche solo per rimanere all'interno dell'organizzazione facendo una scelta opportunistica. I militanti sono essenzialmente scontenti del centralismo democratico di stampo leninista, (mostrandosi invece favorevoli a sostituirlo con la centralizzazione dal basso), dell'impossibilità di un uso politico costruttivo del dissenso, dell'«uso coercitivo del giornale»¹⁶ e della identificazione tra direzione nazionale, redazione del giornale e gruppo parlamentare de «Il Manifesto». A marzo si formalizza la spaccatura, comunicata attraverso un volantino firmato «Ex militanti del Manifesto nel C.P. Enel» che prendono le distanze dal gruppo. La base militante viene invitata a prestare attenzione a ciò che avviene all'interno del gruppo e a smettere di fornire appoggio alla classe dirigente, sostenendo che «il Manifesto non è l'ultima frontiera» e che quello che ai fuoriusciti interessa è piuttosto:

un bene superiore, è l'abbattimento del sistema mediante la costruzione di un partito che diriga l'apertura di un processo rivoluzionario, questo significa che ovunque siamo è necessario, doveroso, possibile, iniziare di nuovo, anche in pochi, non importa, non contano le quantità, l'aggregazione spicciola, conta il programma, il rapporto corretto con le masse, la direzione politica realizzata da reali dirigenti del movimento [Corsivo nel testo]¹⁷.

¹³ CORASANITI, Salvatore, *op. cit.*, p. 55.

¹⁴ FERRARI, Giorgio, D'UBALDO, Marco G., *Gli Autonomi*, vol. 4, *L'Autonomia Operaia romana*, Roma, DeriveApprodi, 2017, p. 60.

¹⁵ Il testo del volantino è contenuto in COMITATI AUTONOMI OPERAI (a cura dei), *Autonomia Operaia*, Roma, Savelli, 1976, pp. 20-22.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ COMITATI AUTONOMI OPERAI (a cura dei), *op. cit.*, pp. 22-24.

In chiusura del volantino i fuoriusciti chiedono una sede per poter svolgere un dibattito e che venga reso pubblico sui giornali il loro abbandono del gruppo.

Una volta ufficializzata questa scissione, il 28 marzo 1972, in un volantino presumibilmente successivo a quello precedente, del quale non è indicato il giorno, diversi comitati e collettivi sottolineano sia il bisogno di unità per respingere gli attacchi repressivi nei confronti di gruppi e avanguardie di classe, sia il fatto che tale esigenza non possa basarsi solamente sulle decisioni dell'assemblea fra gruppi (intergruppi): «Questo organismo, per i suoi limiti oggettivi, politico-organizzativi, presta il fianco a manovre tipo quelle di Avanguardia Operaia, che nella sua logica di gruppo scavalca l'interesse complessivo di classe»¹⁸. La critica verte anche sul gruppo de «Il Manifesto» che «si pone nella condizione di ricerca di scusanti indefinite per non partecipare al coordinamento sulla strage di stato e alla difesa degli spazi politici di tutta la sinistra extraparlamentare, giungendo ad un nuovo riformismo che trova la medesima espressione nell'appoggio alla sinistra sindacale, al presentarsi alle elezioni»¹⁹.

In un contesto che mira all'aggregazione di gruppi diversi, il CPE è «lo strumento dove l'inchiesta tra i lavoratori prende forma, diventa progetto e organizzazione»²⁰ e, all'interno dei luoghi di lavoro propone un utilizzo strumentale dello Statuto dei Lavoratori, non per sostituire la lotta con l'attività burocratica-legalistica, ma per portare a conoscenza di uno strumento che «pur presentando tutti i limiti di una legge borghese»²¹ offre spazio per l'iniziativa di classe contro i padroni. Una delle principali lotte all'interno della quale si inseriscono i militanti del CPE è quella sulle autoriduzioni delle bollette, legata a doppio filo con l'opposizione all'utilizzo di energia nucleare, considerata in entrambi i casi la presenza dell'Enel.

Il CPE inizia, inoltre, a intrattenere relazioni con altri gruppi italiani che si inseriscono negli stessi solchi di lotta, come quelli delle autoriduzioni delle bollette e dell'opposizione al nucleare, fra i quali compare in primo luogo il Collettivo Politico Enel di Firenze²². In seguito, tra il 1972 e il 1973 vengono organizzate delle riunioni del comparto elettrico, cui partecipano oltre al CPE anche il Comitato Leninista Enel di Milano, il Nucleo lavoratori elettrici di Torino e altre realtà locali²³.

Per quanto riguarda la composizione del Collettivo, la componente più conflittuale è costituita dai lavoratori del settore nucleare dell'Enel che per primi spingono per contestare le scelte dell'azienda:

sia verso l'esterno dell'azienda che nei riguardi dei tecnici dei Centri di progettazione dell'Enel, di cui si voleva mettere in discussione il ruolo di "portatori sani" del virus tecnologico-

¹⁸ Volantino senza titolo in Csm, Fondo Melotti, b. 5, f. 27.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ «La risposta operaia. Una esperienza di organizzazione: il comitato politico Enel», in *I Volsci*, 7, 1978, p. 13.

²¹ *Ibidem*.

²² COLLETTIVO POLITICO ENEL, *Per una nuova qualità della vita no alle*, s.d., in Csm, Fondo Melotti, b. 10, f. 56.

²³ CORASANITI, Salvatore, *op. cit.*, p. 32.

sviluppista che, al grido di "bisogna dare più energia al Paese", li faceva strumenti di una vasta operazione centrata sull'Enel: quella di trasferire ricchezze e capitali dalle casse dello Stato a quelle dei padroni privati attraverso le commesse elettriche²⁴.

La crisi energetica del 1973, seguente alla guerra del Kippur, e il conseguente aumento del prezzo del greggio e dei suoi derivati da parte dei paesi dell'OPEC, fanno emergere i primi dibattiti sulla questione energetica nell'area dell'Autonomia.

Il primo momento pubblico di riflessione è il convegno "Crisi dell'energia e ristrutturazione", presso la facoltà di Fisica de La Sapienza il 26 gennaio 1974²⁵. Promosso dal Coordinamento Nazionale Comitati e Avanguardie Autonome Enel e organizzato dal CPE, il convegno prevede la partecipazione di lavoratori del settore elettromeccanico e petrolchimico, lavoratori della ricerca, studenti universitari e associazioni ecologiste²⁶. Come racconta Vincenzo Miliucci: «in quel convegno si iniziava a tessere la rete di addetti ai lavori: "lavoratori Enel, Eni, Cnen, Ansaldo, scienziati, giuristi, sindaci e consiglieri comunali, studenti e cittadini": la base sociale per lo sviluppo dell'attività contro l'energia padrona»²⁷. Il convegno è la risultante di un alto livello di lotta interno ai centri di progettazione di Roma e Milano, una mobilitazione che:

è servita anche a chiarire, a chi sta nell'occhio del ciclone, la falsità delle attuali misure di razionamento e di economia che vanno sotto il nome di "crisi della energia". Per cui risulta chiaro che la "crisi dell'energia" in tutti i suoi aspetti, dal razionamento della benzina a quello dell'energia elettrica, sono solo degli strumenti di ricatto al comportamento di classe del movimento operaio e di attacco alle condizioni di vita dei proletari. Il convegno serve allora a costruire, non solo i necessari collegamenti per realizzare uno sbocco positivo alla soluzione della vertenza aperta dai tecnici Enel, ma a determinare un fronte comune tra operai, tecnici, strati popolari, per far vivere dentro la crisi capitalistica, l'organizzazione e la risposta proletaria²⁸.

La conclusione del convegno è che la crisi dell'energia è una falsa crisi e che la ristrutturazione è un modo per far ripartire il sistema capitalista reprimendo bisogni e organizzazione proletari. La necessità di ristrutturazione delle fonti energetiche serviva agli USA per recuperare i capitali persi durante la guerra in Vietnam e per ristabilire il proprio ruolo di "gendarme" internazionale, frenando la svalutazione del dollaro e riaffermando la propria supremazia²⁹. Nel comunicato a firma

²⁴ FERRARI, Giorgio, D'UBALDO, Marco G., *op. cit.*, p. 73.

²⁵ COMITATO POLITICO ENEL, *Crisi dell'energia e ristrutturazione - Convegno*, 26 gennaio 1974, in Csmg, Fondo Melotti, b. 5, f. 27.

²⁶ COMITATO POLITICO ENEL, *Crisi dell'energia e ristrutturazione*, 26 gennaio 1974, in ArcAut.

²⁷ MILIUCCI, Vincenzo, *Le lotte contro il nucleare e l'energia padrona*, in AVALLONE, Gennaro, PACCINO, Sirio (a cura di), *L'ecologia politica di Dario Paccino*, Verona, Ombre Corte, 2024, pp. 89-111, p. 92.

²⁸ *Premessa*, in COMITATO POLITICO ENEL, *Crisi dell'energia e ristrutturazione*, cit.

²⁹ «Crisi energetica: una falsa crisi», in Rosso Vivo, marzo 1976, p. 2.

CPE di Roma e Assemblea Autonoma di Porto Marghera è riportato: «impedire che i piani imperialisti e padronali vadano in porto, far diventare una battaglia di massa la “questione energetica”, crediamo sia un compito dell'autonomia operaia e delle forze rivoluzionarie nel nostro paese»³⁰.

3. In piena estate

Le cause scatenanti della mobilitazione antinucleare a livello nazionale emergono tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1975. Il 29 luglio il ministro per l'Industria Donat-Cattin presenta il Piano Energetico Nazionale (PEN), incentrato sul nucleare, che prevede la costruzione di venti reattori nucleari entro il 1985, per una potenza complessiva di 20.000 MW³¹. In quel momento erano presenti e attive tre centrali elettriche e nel 1970 era iniziata la costruzione della centrale di Caorso, non senza opposizione e difficoltà tecniche. Inoltre l'Enel aveva messo in cantiere altre due centrali, in località da individuare, una fra Abruzzo e Molise e l'altra fra Toscana e Lazio³².

Pochi giorni dopo la presentazione del PEN, inoltre, il Parlamento approva – con l'astensione dei comunisti – la Legge 2 agosto 1975, n. 393 *Norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica*, che disciplina oltre alla localizzazione anche l'autorizzazione e il nullaosta alla costruzione delle centrali elettronucleari dell'Enel. Con questa legge, se le regioni non avessero indicato due aree per l'insediamento, la scelta sarebbe passata al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE). Il movimento antinucleare chiama alla mobilitazione il 26 aprile 1976 con una marcia che vede la partecipazione dei collettivi padovani e dell'area dell'Autonomia Romana assieme a Italia Nostra, ai comitati contro il nucleare del Nord e agli ambientalisti della Maremma. L'approvazione della legge irrita gli enti locali, soprattutto i comuni, interessati alle questioni economiche e al diritto di sovrintendere sul proprio territorio.

In particolare, già prima dell'approvazione, si era manifestata una prima opposizione da parte delle comunità montaltesi preoccupate per l'impatto ambientale di una centrale nucleare³³. La città maremmana diviene luogo di scontro fra gli interessi statali e quelli della popolazione locale. L'ambiente diventa un tema di conflitto tra comunità locali, gruppi di interesse e classe politica

³⁰ MILIUCCI, Vincenzo, *Le lotte contro il nucleare e l'energia padrona*, cit., p. 92.

³¹ BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente. La lunga stagione dei Piani energetici nazionali (1975-88)», in *Meridiana*, 108, 2023, pp. 129-150.

³² Legge 2 agosto 1975, n. 393. GU Serie Generale n. 224 del 23/08/1975.

³³ Per un puntuale resoconto delle vicende politiche riguardanti gli enti locali montaltesi cfr. CERRI, Giovanni, *La battaglia di Montalto: la centrale nucleare tra tecnici, istituzioni, partiti e movimenti popolari*, in CRIPES - CENTRO RICERCHE POLITICHE ECONOMICHE E SOCIALI, *Società civile e istituzioni nel Lazio. Nuovi bisogni, movimenti, partecipazione, rappresentanze*, Roma, Kairos 1990, pp. 123-145.

all'interno di un sistema che vede più attori politici a confronto³⁴. Il movimento si forma coagulandosi attorno ai comitati locali, riunendo un composito fronte di opposizione che accoglie, oltre agli Autonomi, gruppi ecologisti, pacifisti, nonviolenti, cattolici e partiti come Democrazia Proletaria e il Partito Radicale³⁵. Nel 1977 i comitati locali erano animati da Plinio Bravetti, ex sindaco socialista di Montalto di Castro, e dall'avvocato Renato Giordano, sindaco di Capalbio. Assieme a loro si ritrovano nella mobilitazione insegnanti come Gabriella Brandani e agricoltori come Loreto Gigli e Pietro Blasi che si fecero portavoce di chi aveva ottenuto la terra con la riforma agraria e vedeva pregiudicato il proprio benessere. In opposizione alla costruzione della centrale si posero, inoltre, il vescovo di Pitigliano e gli intellettuali e i villeggianti della zona riuniti da Nicola Caracciolo nell'associazione Amici della Maremma. L'anno prima si era già attivato il WWF, seguito dalla sezione romana di Italia Nostra, dal Partito Radicale e da un gruppo di intellettuali e scienziati della Nuova Sinistra che si affiancarono al CPE.

Tra Montalto di Castro e Capalbio si sviluppano le lotte contro la centrale nucleare e la fabbrica di arricchimento dell'uranio COREDIF, attorno alle quali si coagulano ampi strati proletari delle popolazioni locali³⁶. Si auspica dunque un dibattito fra movimento operaio, studenti e proletari:

Le energie alternative, il decentramento politico della produzione di energia e la sua riappropriazione da parte del proletariato, la rimessa in discussione di tutte le produzioni non direttamente legate ai bisogni proletari, un rapporto corretto con la natura e le sue risorse in una visione comunista della società, la negazione della scienza dei padroni, devono essere gli elementi portanti di questo dibattito³⁷.

Gianni Mattioli e Massimo Scalia, fondatori del CCSE, sostengono che il movimento non nasce con la mobilitazione dei comitati di cittadini che si esprimono contro i progetti di insediamenti industriali o di manomissione del territorio. Il movimento «nasce più tardi, nel 1977, sull'onda delle vicende dell'ampio movimento che, in quell'anno, rinacque nelle università con un tentativo di unificazione della condizione giovanile nelle sue caratteristiche di emarginazione»³⁸. Per Catia Papa, Montalto di Castro è l'atto conclusivo della stagione dei movimenti degli anni Settanta: «la vicenda si presenta infatti come spartiacque tra un *prima*, in cui i temi ambientalisti erano diluiti

³⁴ CAVAZZA, Stefano, «Politica e ambiente in prospettiva storica: riflessioni introduttive», in *Ricerche di storia politica*, 1, 2018, pp. 3-17, p. 4.

³⁵ Fra i soggetti che prendono parte alla mobilitazione, Della Valentina fa erroneamente riferimento al Coordinamento Nazionale Antinucleare Antimperialista che nasce nel 1983. DELLA VALENTINA, Gianluigi, *op. cit.*, p. 135

³⁶ COMITATO POLITICO ENEL & COMITATI AUTONOMI OPERAI, *Manifestazione nazionale contro le centrali nucleari*, 16 marzo 1977, in Csm, Fondo Melotti, b. 5, f. 28.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ MENICHINI, Stefano (a cura di), *I Verdi: chi sono, cosa vogliono: un'antologia di documenti*, Roma, Savelli, 1983, p. 65.

nella cultura della "nuova sinistra", e un *dopo* in cui l'ambientalismo italiano accede a un programma politico e a forme organizzative autonome» [corsivo nel testo]³⁹.

4. «Cosa vuoi di più compagno per capire»

Nel 1977 CPE e CAO pubblicano due pamphlet rispetto alla questione del nucleare. Il primo, di febbraio, si intitola *Contro la truffa nucleare* ed è un'attenta disamina del PEN e della situazione energetica italiana, con una disamina dei vantaggi potenziali provenienti dall'uso di energie alternative⁴⁰. Il secondo pamphlet, *Le lotte antinucleari in Europa*, viene pubblicato a settembre e contiene una panoramica e una cronologia delle lotte contro il nucleare in Italia e nel resto d'Europa⁴¹. Il rapporto con il contesto francese è particolarmente interessante in quanto diversi italiani partecipano alle manifestazioni del 31 luglio 1977 contro la centrale Super-Phénix nei pressi di Lione, in cui il militante francese Vital Michalon perde la vita per mano della polizia⁴².

Il momento di riflessione conclusivo di questo ciclo di mobilitazione è il "Convegno nazionale contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia" che si tiene a Genova il 24 e 25 febbraio 1979. L'evento vide tra i promotori la rivista «Rosso Vivo», il Comitato Politico Enel di Roma, il Comitato Antinucleare di Genova, il Comitato contro le centrali nucleari di Piacenza e il Comitato della Trisaia⁴³. Il capoluogo ligure viene scelto in quanto «Capitale della produzione nucleare»⁴⁴, per la presenza in città delle industrie a partecipazione statale impegnate nell'ambito nucleare, come Ansaldo, Nucleare Italiana Reattori Avanzati (NIRA) e Italmimpianti. All'incontro vengono invitati anche il PCI e i sindacati, che però non si presentano a quella che veniva ritenuta dagli Autonomi un'occasione per discutere di una scelta che aveva implicazioni su economia, ambiente e sicurezza della popolazione⁴⁵.

A conclusione del convegno, oltre a ribadire che il piano nucleare non è solo un piano energetico ma è soprattutto un piano di ristrutturazione economica e finanziaria, viene messo in luce come sia ancora poco rilevante la mobilitazione nelle fabbriche. Allo stesso tempo, non si intende promuovere una struttura centralizzata, ma si affida ai singoli organismi la capacità di costruire negli ambiti territoriali regionali, articolazioni organizzative che possano essere motore all'interno

³⁹ PAPA, Catia, «Energia, democrazia, sviluppo», in *Meridiana*, 98, 2020, pp. 241-254, p. 243.

⁴⁰ COMITATO POLITICO ENEL & COMITATI AUTONOMI OPERAI, *Contro la truffa nucleare*, febbraio 1977 in Bfs.

⁴¹ COMITATO POLITICO ENEL & COMITATI AUTONOMI OPERAI, *Le lotte antinucleari in Europa*, settembre 1977 in Bfs.

⁴² Per un approfondimento su due contesti europei, cfr. TOMPKINS, Andrew S., *Better active than radioactive! - Anti-nuclear protest in 1970s France and West Germany*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

⁴³ *Convegno nazionale contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia*, 24-25/02/1979, in Archivio Autonomia, Fondo Deriveapprodi, Manifesti.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ FERRARI, Giorgio, D'UBALDO, Marco G., *op. cit.*, p. 131.

della lotta. La mozione conclusiva del convegno⁴⁶ stabilisce: di lanciare una campagna politica contro l'aumento delle tariffe elettriche incentrata sulla pratica dell'autoriduzione delle bollette; di convocare una riunione nazionale per l'organizzazione della cosiddetta "estate antinucleare", dei campeggi antinucleari e di lotta assieme alle popolazioni delle aree interessate dalla costruzione delle centrali; infine, di aderire alla giornata internazionale del 3 giugno 1979 con manifestazioni in tutta Europa e che in Italia si svolge a Piacenza, il 26 maggio, a causa delle elezioni in programma per la data di giugno⁴⁷. In un comunicato stampa precedente al convegno, oltre ai tre punti di cui sopra, si fa riferimento anche alla necessità di una «battaglia di chiarimento all'interno delle fabbriche del settore termo-elettromeccanico per respingere il falso ricatto dell'occupazione e riconfermare il ruolo antimperialistico della classe operaia»⁴⁸.

Una tra le principali fonti per la ricostruzione dell'attività del CPE nelle lotte contro il nucleare – che non era l'unico fronte di lotta del Comitato – è la rivista «I Volsci», che tra il 1978 e il 1981 ospiterà sulle proprie pagine diversi articoli sulla questione nucleare. La pubblicazione della rivista inizia, quindi, in un periodo già caldo per quel che riguarda la battaglia contro il nucleare e che vede la presenza di un composito movimento di opposizione. Sulla rivista vengono pubblicate vari tipi di articoli, in particolare analisi dei programmi dell'Enel rispetto all'impostazione dell'assetto dell'industria elettronucleare in Italia⁴⁹ e articoli di critica nei confronti dell'ambientalismo classico⁵⁰.



Fig. 1. Coordinamento Nazionale Antimperialista Antinucleare, *Rompere il silenzio sull'affare-Garigliano*, 1986, in *Archivio dei Movimenti di Genova, Fondo del Centro sociale Emiliano Zapata. Genova, anni Settanta - post Duemila*, 1.3, faldone XLI, 3/10.

⁴⁶ «Aggredire la fabbrica nucleare», in *Autonomia*, 10, 20 marzo 1979, p. 16.

⁴⁷ Conférence internationale de coordination du mouvement anti-nucléaire, *Appel pour la journée internationale d'action contre l'énergie nucléaire. Pentecôte, 3 juin 1979*, 03/12/1978, in Amg, Fondo Arado, fald, 1, f. 2 "Convegno nucleare 1979", sottofasc. 1 "Documenti 1976-1979".

⁴⁸ Comunicato stampa, 22 febbraio 1979, in Amg, Fondo Arado, fald. 1, f. 2 "Convegno nucleare 1979", sottofasc. 1 "Documenti 1976-1979".

⁴⁹ «La torta nucleare è pronta», in *I Volsci*, 2, 1978, p. 19.

⁵⁰ «Scienza e/o potere», in *I Volsci*, 4, 1978, p. 21.

Un'altra fonte per mettere a fuoco le questioni sollevate dal CPE nell'ambito delle politiche ambientali è la rivista «Rosso Vivo», con sottotitolo «Foglio mensile di lotta 'ecologica'» che esce in due serie: cinque numeri dal 1974 al 1976 e sette numeri dal 1979 al 1986, con cadenza aperiodica⁵¹, caratterizzandosi per la sua serrata critica di stampo marxista all'ambientalismo conservazionista. Il principale animatore di «Rosso Vivo», nonché direttore della rivista, è Dario Paccino, punto di riferimento per il filone di pensiero dell'ecologia politica. Impegnato sulle questioni relative al rapporto tra ambientalismo/ecologismo e lotta di classe, la sua direzione conferisce un'impronta totalmente differente all'attività politica delle componenti autonome rispetto a quelle più conservazioniste, in quanto imposta la critica sul legame tra nucleare e sviluppo capitalistico, non legandolo solo alla distruzione ambientale⁵². Nel numero 0 del 1974, oltre all'introduzione dal titolo «Cosa vuoi di più compagno per capire», in cui si motiva la scelta del nome della rivista⁵³, si ritrovano diversi articoli incentrati principalmente sulle questioni del rapporto tra salute e malattia, della psichiatria e i resoconti delle lotte al Policlinico. Il tema che avrà poi risonanza maggiore è quello sulla nocività delle fabbriche, dei quartieri e delle scuole. Nella seconda serie saranno presenti anche articoli sulla questione energetica⁵⁴ e sui rapporti fra lotte antinucleari nel mondo⁵⁵.

Il principale contributo del CPE sulle pagine di «Rosso Vivo» è un articolo del 1976 in cui viene smontata e ricomposta la narrazione del problema energetico e della crisi, definita «un imbroglio»⁵⁶. Gli Autonomi sostengono che non c'è stato un reale esaurimento delle fonti, né uno svuotamento delle riserve. È il capitalismo, invece, che ha la necessità di una propria ristrutturazione, a causa dell'esplosione delle contraddizioni interne all'organizzazione del lavoro e alle strutture di distribuzione dei mercati. Quindi la crisi energetica non è causa della crisi economica ma è il contrario: la crisi economica impone al capitalismo di ristrutturarsi e ricomporsi partendo dall'industria fondamentale del ciclo produttivo, ossia quella energetica⁵⁷, e spinge per passare dalla «civiltà del petrolio» alla «civiltà del plutonio». Si sottolinea l'importanza del punto di vista operaio per quanto riguarda il rapporto tra lavoratore e produzione di morte, intesa non semplicemente come legata alla nocività della fabbrica, ma in quanto manifestazione a più ampi livelli della nocività dei rapporti capitalistici⁵⁸.

⁵¹ CORASANITI, Salvatore, «'Contro lo sporco mondo del padrone'. La rivista 'Rossovivo'», in *Zapruder*, 58, 2/2022, pp. 177-184.

⁵² «Contro la scienza e l'ecologia del padrone», in *Rosso Vivo*, numero 0 in attesa di autorizzazione, 1974, p. 3.

⁵³ «Cosa vuoi di più compagno per capire», in *Rosso Vivo*, numero 0 in attesa di autorizzazione, 1974, p. 2.

⁵⁴ «La questione energetica», in *Rosso Vivo*, 1, 2/1979, p. 9; «Energie alternative. Ma esistono davvero?», in *Rosso Vivo*, 1, 2/1979, p. 49; «La scelta nucleare?», in *Rosso Vivo*, 1, 1979, p. 59.

⁵⁵ «Convegno internazionale di Basilea», in *Rosso Vivo*, 2, seconda serie, 1979, p. 33.

⁵⁶ «Impediamo la più tragica truffa del secolo», in *Rosso Vivo*, 5, nuova [prima] serie, 1976, p. 1.

⁵⁷ Cfr. anche COMITATO POLITICO ENEL & COMITATI AUTONOMI OPERAI, *Le lotte antinucleari in Europa*, cit.

⁵⁸ «Produzione di morte a mezzo di merci», in *Rosso per il Potere Operaio*, 21-22, 1977, p. 16.

In una prima fase della lotta contro il nucleare, i rischi per la salute non erano ritenuti elementi efficaci per fare leva sulla popolazione locale e produrre mobilitazione, in quanto la paura di morire per una sbagliata valutazione della scienza era ritenuto un rischio affrontabile in confronto a quello di perdere il lavoro, rischio che era diventato realtà per i lavoratori della ICMESA di Seveso nel 1976. La discussione era quindi vitale per comprendere i meccanismi del lavoro all'interno delle «produzioni di morte»⁵⁹, in contrasto con le posizioni del PCI e dei sindacati che venivano criticati per la loro posizione subordinata ai «piani padronali»⁶⁰.

5. Rapporti di/in movimento

I CAO, espressione dell'AO romana non sono gli unici gruppi Autonomi che si interessano alla questione nucleare. Fra i più rilevanti si annoverano il Comitato Antinucleare del Ponente, che nasce in opposizione alle operazioni di estrazione dell'uranio in Val di Roja in Liguria, e i Collettivi Politici Veneti.

Gli Autonomi prendono parte al movimento antinucleare sebbene restii nel merito, sia per la loro impostazione marxista-operaista, sia per diffidenza nei confronti dell'ambientalismo classico, che non teneva in considerazione lo scontro di classe. Il movimento antinucleare, che non si caratterizza né per un'attitudine anti-capitalista né tantomeno per un'impostazione marxista (propendendo piuttosto per il riformismo), aveva però messo in luce una molteplicità di questioni sulla qualità della vita, sul consumo, sul benessere, sull'ambiente e sullo sviluppo e sul lavoro. Nonostante queste caratteristiche, percepite dagli Autonomi come limiti, si decide di partecipare alle mobilitazioni. Come sottolinea Tradardi, la posizione dell'Autonomia rispetto al tema dell'ecologia è sempre stata una continua negoziazione rispetto alla propria collocazione all'interno del movimento in relazione alla fase politica⁶¹.

Gli Autonomi si ritrovano quindi a confrontarsi con soggetti differenti politicamente e culturalmente. Se in una prima fase ciò accresce la potenza della mobilitazione, successivamente sarà motivo di divisione, anche a causa delle differenze rispetto agli obiettivi da perseguire. Durante la seconda ondata (1986-1987), ci sarà il riconoscimento di una potenziale ricomposizione di classe attorno ai temi dell'ecologia, senza rifiutare la possibilità di condurre singole campagne con le forze ecologiste⁶².

La questione del nucleare, sottolinea Neri Serneri, realizza delle connessioni tra:

⁵⁹ «La torta nucleare è pronta», in *I Volsci*, 2, 1978, p. 19.

⁶⁰ «Aggredire la fabbrica nucleare», in *Autonomia*, 10, 20 marzo 1979, p. 16.

⁶¹ TRADARDI, Eugenio, *op. cit.*

⁶² *Ibidem.*

istanze antagonistiche più prettamente socio-politiche, l'inquietudine latente nell'opinione pubblica nei confronti della "minaccia della tecnica", la critica alla separatezza del sapere scientifico e del potere tecnologico cresciuta nei "nuovi ceti medi colti" e infine, ma non per ultime, le varie espressioni del nascente ambientalismo ecologista. La questione nucleare fu assieme il largo orizzonte e la contingenza politica in cui quelle diverse istanze furono costrette a confrontare la propria valenza politica e culturale, a misurarsi, di fatto, non solo con "il problema energetico", ma con gli interrogativi primari della società di massa⁶³.

Per quel che riguarda i partiti, gli Autonomi si confrontano con il Partito Radicale e con Democrazia Proletaria, cui si aggiungono i vari intellettuali, scienziati e tecnici della Nuova Sinistra. Per AO le mobilitazioni andavano interpretate in un'ottica di scontro con lo Stato e con i complessi imperialisti e non in un'ottica riformatrice, che, si sosteneva, fosse propria dei partiti e che creasse un rapporto ambivalente di collaborazione e conflitto. Diverso è il rapporto con il PCI, storicamente ostile agli Autonomi e su posizioni filonucleari, sebbene le opinioni tra i vertici e gli amministratori locali fossero sovente divergenti.

Nei volantini di convocazione della manifestazione del 20 marzo 1977 firmati da CPE e CAO, si ritrovano diversi attacchi al PCI e ai sindacati confederali. Il primo è visto come un paladino della scelta nucleare «con l'equazione Amendoliana "investimenti + rafforzamento della struttura capitalistica = lotta alla inflazione = maggior controllo dei revisionisti sulla classe operaia"⁶⁴; ancora, «PCI e Sindacati che tanti scioperi ci hanno fatto fare sul "nuovo modello di sviluppo" contrabbandandolo come basato sui bisogni sociali (agricoltura, case, ospedali, scuole, ecc.) oggi, sostenendo la scelta nucleare, dimostrano non solo di sostenere il "vecchio" modello, ma di renderlo ancora più esasperato»⁶⁵, sottolineando l'antieconomicità della scelta nucleare e la perpetuazione dell'assoggettamento all'imperialismo statunitense.

Oltre ai rapporti con i partiti, il CPE si relaziona con altri due attori politici attivi nella mobilitazione. Il primo attore è il cosiddetto Movimento del '77⁶⁶ e la collaborazione avviene attraverso la partecipazione degli Autonomi romani alle assemblee del Movimento. Inoltre, il 20 marzo 1977 i comitati antinucleari della Maremma organizzano la Festa della Vita, una giocosa manifestazione che vede la partecipazione di circa diecimila persone nella località di Pian dei Gangani, nei pressi di Montalto di Castro⁶⁷. La manifestazione si svolge su un terreno preparato da

⁶³ NERI SERNERI, Simone, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2005, p. 285.

⁶⁴ COMITATO POLITICO ENEL, *Domenica 20 marzo tutti a Montalto di Castro*, 15 marzo 1977, in Csmg, Fondo Melotti, b. 5, f. 27.

⁶⁵ COMITATO POLITICO ENEL & COMITATI AUTONOMI OPERAI, *Manifestazione nazionale contro le centrali nucleari*, 16 marzo 1977, in Csmg, Fondo Melotti, b. 5, f. 28.

⁶⁶ Per una trattazione del Movimento '77 cfr. FALCIOLA, Luca, *Il movimento del 1977 in Italia*, Roma, Carocci, 2015.

⁶⁷ COMITATI AUTONOMI OPERAI, *Venite a Montalto alla Festa della Primavera contro la centrale atomica*, Marzo 1977, e Comitati Cittadini Antinucleari, *No alle centrali nucleari*, marzo 1977, entrambi in ArcAut.

mesi con l'organizzazione di assemblee, volantinaggi e momenti di confronto con la popolazione. Butteri maresmmani, proprietari terrieri e Autonomi si ritrovano assieme a militanti del Movimento Sociale Italiano, ai cristiani di base e ai Radicali. Il centro della scena è occupato dagli Indiani metropolitani, appartenenti all'"ala creativa" del Movimento. In un volantino, dal tipico tono faceto degli Indiani metropolitani a firma «Geronimo e i suoi»⁶⁸ e indirizzato «alle tribù delle città lager», si invita a celebrare la primavera e la vita assieme a pescatori e contadini della zona. L'intento è difendere il territorio «dalla peste mortale dell'uomo bianco», lo stesso uomo bianco «che dice che vuole le centrali nucleari per fare energia. Ma non vuole l'energia del sole, che è pulita e non costa niente». Gli «indiani delle colline» invitano i «fratelli delle città che si sono battuti bravamente nelle università» a partecipare assieme a loro «contro l'eterno inverno del potere atomico bianco».

La partecipazione del Movimento del '77 alle mobilitazioni contro il nucleare segnala che: «la sinistra rivoluzionaria, nel suo processo di rinnovamento dei repertori culturali, aveva fatto propri temi ambientalisti moderni e ideologicamente trasversali»⁶⁹. All'interno del movimento, infatti, ci si divide tra l'impostazione ecologista inedita di André Gorz, francese libertario e radicale, e quella marxista classica, incentrata sull'idea della lotta di classe. Inoltre, l'attitudine antiautoritaria del Movimento coglieva il rapporto tra l'opposizione ai grandi impianti per la produzione di energia nucleare e la militarizzazione del territorio, con conseguente aumento del controllo sociale. In un altro volantino è il CPE a sottolineare il legame con il Movimento. Le manifestazioni metropolitane, le lotte antinucleari e le giornate caratterizzate dalla chiusura delle sedi del Movimento Sociale e di scontro con la Democrazia Cristiana dimostrano una dimensione di massa del Movimento del '77 e il suo antirevisionismo e sono delle tappe che, per il Comitato, vivono del contributo dato dall'AO romana⁷⁰.

Il secondo attore con cui gli Autonomi si confrontano è la popolazione locale. Le realtà della sinistra extraparlamentare infatti, attraverso il metodo dell'inchiesta, cercano di costruire le mobilitazioni partendo dalle esperienze degli abitanti della zona. Il periodico «Il Rosso vince sull'esperto», pubblicato dal Coordinamento di Controinformazione di Roma, ospita sulle sue pagine alcune interviste in cui un pescatore e una donna espropriata del proprio terreno dall'Enel raccontano la loro esperienza⁷¹. C'è inoltre sostegno alle lotte della popolazione, come il blocco dell'8 luglio 1977 in cui le donne e i giovani di Montalto di Castro (gli uomini si trovavano nei campi) obbligano il sindaco Serafinelli del PCI, favorevole alla costruzione della centrale, a firmare un'ordinanza di sospensione dei lavori. C'è inoltre l'attacco ai sindacati confederali e al PCI che

⁶⁸ Geronimo e i suoi, *Senza titolo*, 1977, in Csmg, Fondo Melotti, b. 5, f. 28.

⁶⁹ FALCIOLA, Luca, *op. cit.*, p. 136.

⁷⁰ Il volantino *Documento del Comitato Politico Enel* a firma del Comitato Politico Enel del 17 novembre 1977 è contenuto in MILIUCCI, Vincenzo, *Giorni che valgono anni*, Roma, il Giardino dei Semplici, 2018, p. 156.

⁷¹ «Due aspetti della Maremma di fronte alla centrale», in *Il rosso vince sull'esperto*, 1977, in Csmg, Fondo Antonio Chiari, b. 1, f. 23.

assieme alle altre forze politiche accettano di dare il via al piano nucleare senza dibattiti. Nel volantino in cui si dà conto dell'evento, si rimanda al campeggio agostano in Maremma, con iniziative come manifestazioni, feste popolari, gruppi di studio e di lavoro sull'energia e la costituzione di un centro di documentazione delle lotte⁷².

I comitati dimostrano la propria forza e capacità organizzativa indicando per il 19 dicembre 1977 un'altra manifestazione contro la "truffa" del piano energetico e per l'autodeterminazione della comunità di Montalto di Castro. Fra gli organizzatori ci sono il Comitato Cittadino Montaltese contro l'installazione della Centrale Nucleare e il CPE e vi aderiscono diversi gruppi già presenti alla Festa della Vita⁷³. Emergono, in ogni caso, le differenze fra gli Autonomi e la popolazione, in quanto i primi, radicalizzati anche a causa degli eventi nazionali, puntano a generalizzare il conflitto in chiave di rivolta sociale, mentre la popolazione rimane ancorata a interessi locali quali l'impatto ambientale, l'inquinamento e la consunzione dei territori. La fine di questo ciclo di mobilitazione, sebbene sia una prima sconfitta, porta alla proliferazione di comitati nei territori interessati dalla costruzione di centrali nucleari e il dibattito al riguardo coinvolge molteplici attori sociali.

6. Smantellare le cattedrali dell'energia «padrona»

L'eterogeneità di soggetti presenti nel movimento porta a una commistione di pratiche, in cui le forme di protesta nonviolenta (fra tutte i sit-in) generalmente adottate dai movimenti ambientalisti e pacifisti si intrecciano a quelle proprie degli Autonomi. Caratterizzati dall'intensità nella pratica dell'illegalità di massa, i gruppi Autonomi sono eredi di una tradizione legata all'uso della forza e delle armi (i Volsci si definiscono in modo parzialmente faceto «cultori e adoratori della p38»⁷⁴), in un'ottica rivoluzionaria di abbattimento del sistema. Gli Autonomi si fanno, quindi, promotori di azioni dirette, presidi per impedire il funzionamento degli impianti, blocchi davanti alle centrali con l'intenzione di smantellarle, occupazioni di ferrovie e strade, manifestazioni a Roma (quella del 19 maggio 1979, vede tra i 30 e i 50 mila partecipanti), Orbetello, Viterbo e nei paesi vicini⁷⁵. Le pratiche dell'Autonomia hanno un duplice intento: da un lato, mirano a impedire la costruzione delle centrali; dall'altro, puntano a bloccare l'attività delle fabbriche che producono parti degli

⁷² Il volantino *Bloccato l'inizio dei lavori per la centrale nucleare di Montalto* a firma Comitato Politico Enel del 13 luglio 1977 è contenuto in MILIUCCI, Vincenzo, *Le lotte contro il nucleare e l'energia padrona*, in AVALLONE, Gennaro, PACCINO, Sirio (a cura di), *L'ecologia politica di Dario Paccino*, Verona, Ombre Corte, 2024, p. 128. Cfr. anche il manifesto non firmato, *Questa estate ritroviamoci tutti a Montalto per fermare il piano nucleare*, in ArcAut.

⁷³ Cfr. il manifesto, *No alla Centrale Nucleare di Montalto*, senza data ma 1977, in ArcAut.

⁷⁴ «Introduzione», in *I Volsci*, 1, 1/1978, p. 1.

⁷⁵ COMITATO POLITICO ENEL, *Domenica 20 marzo tutti a Montalto di Castro*, 15 marzo 1977, in Csmg, Fondo Melotti, b. 5, f. 27.

impianti, sistema di controllo, accessori e che forniscono le materie prime. La riuscita di queste forme di lotta necessita, però, della partecipazione di operai, disoccupati e proletari dei luoghi interessati dalla costruzione delle centrali. Questo implica allo stesso tempo uno scontro con le «contraddizioni materiali degli operai che vi lavorano: ma anche in questo caso il loro interesse particolare al salario non può essere assunto contro l'interesse generale di classe; il loro problema particolare del posto di lavoro può essere risolto solo dentro la battaglia generale per la piena occupazione e per la riduzione del tempo di lavoro»⁷⁶.

Queste pratiche, ritenute radicali e spesso criminalizzate, si intrecciano con la linea politica nonviolenta decisa dalla maggioranza del movimento, alla quale gli Autonomi si adattano non tanto per una convinta scelta nonviolenta, quanto per un calcolo di tipo tattico che permetta di rimanere all'interno delle mobilitazioni portando il proprio discorso politico.

Fra le varie pratiche, quelle su cui si ritiene importante focalizzarsi sono tre. La prima, che non rientra all'interno del movimento antinucleare, ma che è strettamente legata all'attività politica del CPE in opposizione all'Enel, è l'autoriduzione delle bollette elettriche⁷⁷. Questa forma di lotta, che inizia già nel 1972 in alcuni quartieri romani, tocca alti livelli di partecipazione: il CPE infatti proponeva un modulo standard per proteggere gli autoriduttori dall'accusa di morosità, facendo ricevere all'azienda una forma di pagamento. Al bollettino veniva associata la scritta: «Paghiamo 8 £/Kwh come pagano i padroni»⁷⁸. Questa iniziativa riceve una battuta di arresto con l'istituzione di una fascia sociale che beneficia di un prezzo calmierato, ma con l'approvazione del PEN, l'Enel ritroverà ampio margine per aumentare il costo delle bollette. Il CPE propone quindi di riprendere la campagna sull'autoriduzione in quanto: «La lotta [...] contro la installazione delle centrali nucleari nel nostro paese [...] e la ripresa dell'autoriduzione delle bollette si presentano per i proletari come una lotta sola: l'energia nucleare e la conseguente rapina sul salario operaio con le tariffe sono due faccie [sic] della stessa medaglia»⁷⁹. La ripresa della lotta contro i costi delle tariffe e l'installazione dei reattori nucleari è «uno dei compiti di cui deve farsi carico ad ogni livello l'autonomia di classe, rilanciando all'interno di una linea di massa, il rifiuto a pagare gli aumenti ed allargando nel contempo momenti di antagonismo diffuso contro il potere nucleare»⁸⁰.

La seconda pratica è quella dell'organizzazione dei campeggi nei territori interessati dalla costruzione delle centrali, attività che dimostra l'interesse a costruire rapporti con le comunità. I campeggi, a cui prendono parte i militanti, permettono di creare, in modo informale, uno spazio collettivo e di confronto in un «contesto conviviale scevro da liturgie e formalismi»⁸¹. Il primo

⁷⁶ «Blocco delle tecnologie nucleari», in *Rosso per il Potere Operaio*, 21-22, 1977, p. 14.

⁷⁷ Cfr. «L'autoriduzione non basta più», in *I Volschi*, 1, 1978, p. 17.

⁷⁸ CORASANITI, Salvatore, *op. cit.*, p. 41.

⁷⁹ «L'autoriduzione non basta più», in *I Volschi*, 1, 1978, p. 17.

⁸⁰ «Hanno deciso di dare all'Enel 900 miliardi in più. Che paghiamo noi», in *I Volschi*, 6, 1978, p. 8.

⁸¹ FERRARI, Giorgio, D'UBALDO, Marco G., *op. cit.*, p. 124.

campeggio si tiene a Montalto di Castro dal 26 luglio al 3 agosto 1977, mentre il secondo tra il 19 e il 20 agosto. Entrambi sono organizzati dal CPE e dai comitati antinucleari della zona. L'estate del 1978 è quella in cui i campeggi superano per la prima i confini dalla Maremma, scegliendo come luogo di elezione la cittadina lucana di Nova Siri Marina, sullo Ionio⁸². La scelta ricade sulla cittadina della provincia di Matera in quanto vicina a Trisaia, frazione di Rotondella, dove si trova un centro di ricerche nucleari del CNEN costruito nel 1962 e operante sul ciclo uranio-torio. Il campeggio, organizzato dal CPE e dal Coordinamento antinucleare della Trisaia si svolge dal 29 luglio al 6 agosto⁸³. Per l'organizzazione del campeggio, che punta a essere più strutturato di quello maremmano del 1977, si cercano referenti locali che possano garantirne il tranquillo svolgimento, mantenendo il dialogo con le istituzioni locali e la popolazione di modo che quella pratica non sia vissuta come un'invasione. In questo caso, il referente è Casimiro Longaretti, militante di Lotta Continua che intrattiene i rapporti con il Comune e aiuta a individuare il luogo adatto per il campeggio, che sarà un successo anche grazie al coinvolgimento della popolazione. In Basilicata c'è l'occasione per «dar vita ad una presenza di movimento al sud [...] per assaggiare i grossi problemi del Sud»⁸⁴. Il 5 agosto, si svolge un corteo con circa 5000 persone che bloccheranno la Strada Statale 106, nel tratto che va da Nova Siri Marina al Centro CNEN⁸⁵.

L'anno successivo si ripropone un nuovo campeggio negli stessi luoghi del precedente, dal 28 luglio al 7 agosto. Durante l'anno aumenta il livello repressivo nei confronti dell'AO con gli arresti del 7 Aprile 1979 e la chiusura *manu militari* di varie sedi politiche fra cui quella di Radio Onda Rossa. Nonostante ciò la partecipazione risulta maggiore di quella dell'anno precedente, con la stessa strutturazione dei dibattiti e con gli stessi contenuti, arricchiti dalle analisi e dalle ricerche svolte durante l'anno trascorso. Longaretti, animatore dei comitati antinucleari locali, riconosce la riuscita dei due campeggi "No nuke" al contributo di «compagni venuti da ogni parte d'Italia e d'Europa, al Movimento dell'Autonomia Operaia, e ai militanti di altre formazioni politiche extraparlamentari come Lotta continua, anarchici, Avanguardia operaia, ecc.»⁸⁶. Sempre nel 1979, il Coordinamento romano contro l'energia padrona, il CPE e le strutture presenti al convegno di Genova organizzano un campeggio a Porto Torres, in provincia di Sassari, dall'11 agosto, per protestare contro l'inquinamento del luogo e contro il simbolo di uno stato totalitario (da lì partono le imbarcazioni che trasportano i detenuti politici nelle carceri speciali dell'Asinara)⁸⁷.

⁸² Comitanti Autonomi Operai, *1978 continua l'opposizione di classe al nucleare*, 1978, in ArcAut.

⁸³ «Nova Siri sul mar Ionio 29 luglio 6 agosto settimana di lotta antinucleare», in *I Volsci*, 5, 1978, pp.1-3; «In località Trisaia a 4 km dall'abitato di Nova Siri», in *ibidem*, p. 3.

Cfr. anche il manifesto, Il Comitato antinucleare di Trisaia, *Campeggio Anti-Nucleare di Trisaia 29 luglio - 6 agosto 1978*, in ArcAut.

⁸⁴ «Liberiamo il Mediterraneo», in *I Volsci*, 5, 1978, p. 13.

⁸⁵ «Nucleare, cinquemila compagni manifestano il 5 agosto a Nova Siri», in *I Volsci*, 6, 1978, p. 22.

⁸⁶ BOVE, Antonio, FESTA, Francesco, *Gli Autonomi*, vol. 12, *L'autonomia meridionale*, DeriveApprodi, 2022, p. 35.

⁸⁷ «Estate antinucleare a Porto Torres», in *I Volsci*, 9, 1979, p. 12. Cfr. FARRO, Antimo, *La lente verde: cultura, politica e azione collettiva ambientaliste*, Milano, FrancoAngeli, 1991, p. 196.

La terza e ultima pratica è il referendum, ampiamente criticato dagli Autonomi, ma che è rilevante menzionare per la critica teorica che le viene mossa. La promozione del quesito referendario con la proposta di abrogare alcuni articoli della legge 393/1975 viene dal Partito Radicale e dall'associazione a esso legata Amici della Terra. Per i promotori, il referendum sarebbe stato un buon indice per misurare l'interesse dei cittadini rispetto alla questione dell'energia nucleare anche con percentuali di partecipazione modeste (25-30%)⁸⁸. Il CCSE, dal canto suo, preferiva non indire un referendum per paura che una consultazione fallimentare potesse frenare il movimento, dando un impulso al fronte pro-nucleare permettendo l'apertura di un programma maggiormente esteso. La proposta che viene dal Comitato è quella di richiedere una moratoria di tre anni per sospendere il piano energetico e ripensarlo⁸⁹. La proposta dei Radicali, nel 1980 riscuote 500.000 firme, ma il referendum verrà annullato dalla Corte Costituzionale nel 1981.

Secondo Nicola Montagna, il referendum era, per gli Autonomi, sia un modo di depotenziare la lotta, sia un mezzo per ricondurre la protesta nell'alveo istituzionale come risultato di un patto tra settori governativi, ambientalisti e dell'imprenditoria privata e pubblica⁹⁰. A conclusione del convegno si individua:

nelle proposte di moratoria e di referendum, pur nella loro diversità, una comune e perdente visione della lotta che, incapace di basarsi nelle reali esigenze di classe e sull'iniziativa anche violenta delle masse, tende a ricondurre tutto all'interno di queste istituzioni che per la loro palese crisi di credibilità non costituiscono più alcun riferimento e garanzia su questo, come su altri terreni⁹¹.

Nel numero 9 de «I Volsci» si legge ancora: «Come non abbiamo mai creduto alla lotta antinucleare di tipo ecologico, separata dal resto della lotta di classe, così non abbiamo creduto nemmeno alla possibilità di misurarla istituzionalmente attraverso il referendum o le elezioni»⁹². Nel numero 10 gli Autonomi riconoscono che la loro posizione nettamente contraria al referendum e al meccanismo della delega, che poteva rappresentare una forma di legittimazione per lo sviluppo del nucleare in caso di sconfitta, andrebbe rivista, in relazione alla fase politica e propongono al movimento un dibattito per esprimersi sull'iniziativa dei Radicali, rimanendo però sulle proprie posizioni⁹³. La riflessione di Montagna, rispetto alla seconda ondata di mobilitazioni antinucleari, è

⁸⁸ NERI SERNERI, Simone, *op. cit.*, p. 288.

⁸⁹ CANDELA, Andrea, *op. cit.*, p. 227.

⁹⁰ MONTAGNA, Nicola, «Identità antagoniste. Itinerari dell'"autonomia" negli anni ottanta», *Zapruder*, 21, 2010, pp. 42-48, cit. p. 45.

⁹¹ «Le conclusioni del convegno «contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia», in *I Volsci*, 8, 1979, p. 23.

⁹² «Estate antinucleare a Porto Torres», in *I Volsci*, 9, 1979, p. 12.

⁹³ «Speciale. Mentire, assicurare, ingannare, tranquillizzare, nucleare.», in *I Volsci*, 10, 1980, pp. 34-35.

proficuamente applicabile anche a questo contesto: la pratica dell'azione diretta era una critica al referendum come strumento per vincere la lotta.

Solo nel 1987, sulla scorta del disastro di Černobyl', il referendum, appoggiato principalmente da Radicali, Democrazia Proletaria e dalla neonata Federazione delle Liste Verdi, sarà vittorioso. Verranno quindi aboliti l'intervento statale in mancanza di autorizzazione comunale rispetto alla concessione di siti, i contributi agli enti locali per la presenza di centrali e infine sarà esclusa la possibilità per l'Enel di partecipare alla costruzione di centrali nucleari all'estero.

Tra gli Autonomi rimane la convinzione che la vittoria sarebbe avvenuta anche senza referendum e che comunque questo sia stato influenzato dalle pratiche di azione diretta e dai blocchi. Vincenzo Miliucci, militante del CPE, ad un convegno del 2023 sul nucleare dichiarerà che «Come la resistenza vittoriosa di Stalingrado segna le sorti della sconfitta nazista nel secondo conflitto mondiale, così la vincente battaglia di Montalto di Castro ha segnato la debacle del nucleare civile in Italia»⁹⁴.

7. Conclusioni

L'analisi del ruolo dei gruppi appartenenti alla galassia dell'AO romana all'interno delle mobilitazioni antinucleari fra il 1972 e il 1979, fa emergere diverse questioni.

In primo luogo è importante sottolineare come gli Autonomi costituiscano, tra le componenti della sinistra extraparlamentare (fra cui sono presenti anche Lotta Continua, collettivi marxisti-leninisti e gruppi anarchici), quella con la maggiore legittimità politica all'interno della mobilitazione. Ciò deriva dalla presenza di un'organizzazione capillare sui territori e dalla capacità di costruire e rinsaldare rapporti sia con le popolazioni dei luoghi interessati dalla costruzione delle centrali nucleari, sia con la maggioranza degli attori sociali presenti all'interno del movimento, seppur con l'alternarsi di momenti di conflitto e di cooperazione. La capacità di adattamento alle pratiche che il movimento decide di adottare e l'organizzazione dei campeggi antinucleari, principalmente quelli nella Maremma e in Basilicata, sono elementi che permettono di comprendere meglio l'interesse, da parte degli Autonomi, a stabilire un legame con il territorio, fornendo anche un appoggio infrastrutturale e logistico, che li rendeva poco marginalizzabili all'interno del movimento.

In secondo luogo, è importante sottolineare il valore della produzione teorica sulle questioni dell'energia nucleare e della crisi energetica. Gli Autonomi si impegnano in un'opera di demistificazione della crisi, che descrivono essenzialmente come una "truffa" ai danni di operai e proletari. Grazie all'organizzazione di convegni e alle pubblicazioni, specialmente quella di «Rosso

⁹⁴ MILIUCCI, Vincenzo, *Le lotte contro il nucleare e l'energia padrona*, in AVALLONE, Gennaro, PACCINO, Sirio (a cura di), *L'ecologia politica di Dario Paccino*, Verona, Ombre Corte, 2024, p. 89.

Vivo», si riesce a rendere maggiormente organiche le riflessioni emerse in questi ambiti e a dare loro un carattere sistematico. La critica che viene mossa dagli Autonomi all'ambientalismo riformista, parte dall'individuazione del nesso tra ambientalismo e anticapitalismo e solleva, di conseguenza, il problema dell'intreccio tra lotte ambientali e lotta di classe. A livello di impatto culturale, questo tipo di analisi fornirà molteplici elementi per lo sviluppo del filone di pensiero dell'ecologia politica, peraltro recentemente tornato alla ribalta nel dibattito politico.

In terzo luogo, la riflessione sull'energia nucleare e sui fini del suo utilizzo, civile e militare, sarà alla base del lavoro politico del Coordinamento Nazionale Antinucleare Antimperialista, che dal 1983 al 1993, raccoglie gruppi, collettivi, centri sociali e sindacati di base che avevano assunto l'eredità dell'AO. Questa riflessione sarà parte integrante nella seconda fase di mobilitazione contro il nucleare (1986-1987), ma ancor prima sarà presente nelle mobilitazioni antimilitariste e pacifiste che cominciano nel 1983 a Comiso, in Sicilia, in opposizione all'installazione dei missili statunitensi Cruise⁹⁵.

Lo studio, inoltre, seppur concentrato solamente sul ruolo dell'Autonomia romana si auspica possa fornire spunti ritenuti meritevoli di approfondimento, riguardo il rapporto fra gli Autonomi e la dimensione globale del movimento antinucleare, accennata in precedenza, ma anche le convergenze e le divergenze tra le componenti del movimento rispetto alla teoria e alle pratiche di lotta e, infine, l'analisi del loro ruolo nella seconda fase di mobilitazione antinucleare (1986-1987) e negli anni intermedi tra le due fasi. Ragionare sull'elaborazione teorica del CPE e del suo impatto a livello politico e culturale all'interno delle mobilitazioni antinucleari consente, dunque, una riflessione sul presente e sull'attualità di categorie potenzialmente ancora utili al dibattito odierno.

⁹⁵ Cfr. BINI, Elisabetta, LONDERO, Igor (a cura di), *Nuclear Italy - An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, Trieste, EUT, 2017.

L'AUTORE

Antonino SCIOTTO è dottorando in Ecologia dei Sistemi Culturali ed Istituzionali (curriculum Scienze Storiche) presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia dei movimenti sociali dagli anni Settanta ad oggi con un'attenzione specifica alla comunicazione attraverso le reti telematiche e ai rapporti tra i movimenti sociali e le lotte ambientali.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Sciotto> >